

L'INTERVISTA. Elie Wiesel parla del razzismo, tema di un'assise internazionale a Siena

■ SIENA «In questa sala si avverte una memoria di sofferenza e di solidarietà che invita a riflettere a pensare ad agire a trovare il modo di incontrarsi per discutere di come tagliare le radici dell'odio e della solitudine» Elie Wiesel scrittore filosofo Nobel per la pace nel 1986 aprendo l'incontro sul razzismo e la tolleranza trova subito il nesso con il tema che «Accademie Universitarie de Culture» ha posto al centro del seminario che per tre giorni riunisce a Siena intellettuali di tutti i continenti Elie Wiesel è l'anima de l'Accademie da lui fondata nel 1992 e che tutt'ora presiede Abbiamo strappato il professor Wiesel, che è gentile e disponibile al «Coffee break» per porgli alcune domande

Professor Wiesel perché avete scelto il tema «Il particolare e l'universale»? Forse perché nell'epoca della comunicazione globale commuove la sofferenza di un singolo individuo mentre ci si abilita al dolore di milioni di uomini?

Questo è uno dei motivi ma soprattutto lo abbiamo scelto perché questo è uno dei temi fondamentali dell'uomo moderno Un tema che l'uomo di tutti i tempi si è posto

La tolleranza appare spesso come la concessione che i più forti fanno ai più deboli. Non crede sia giunto il momento che sia frutto di un rapporto tra eguali?

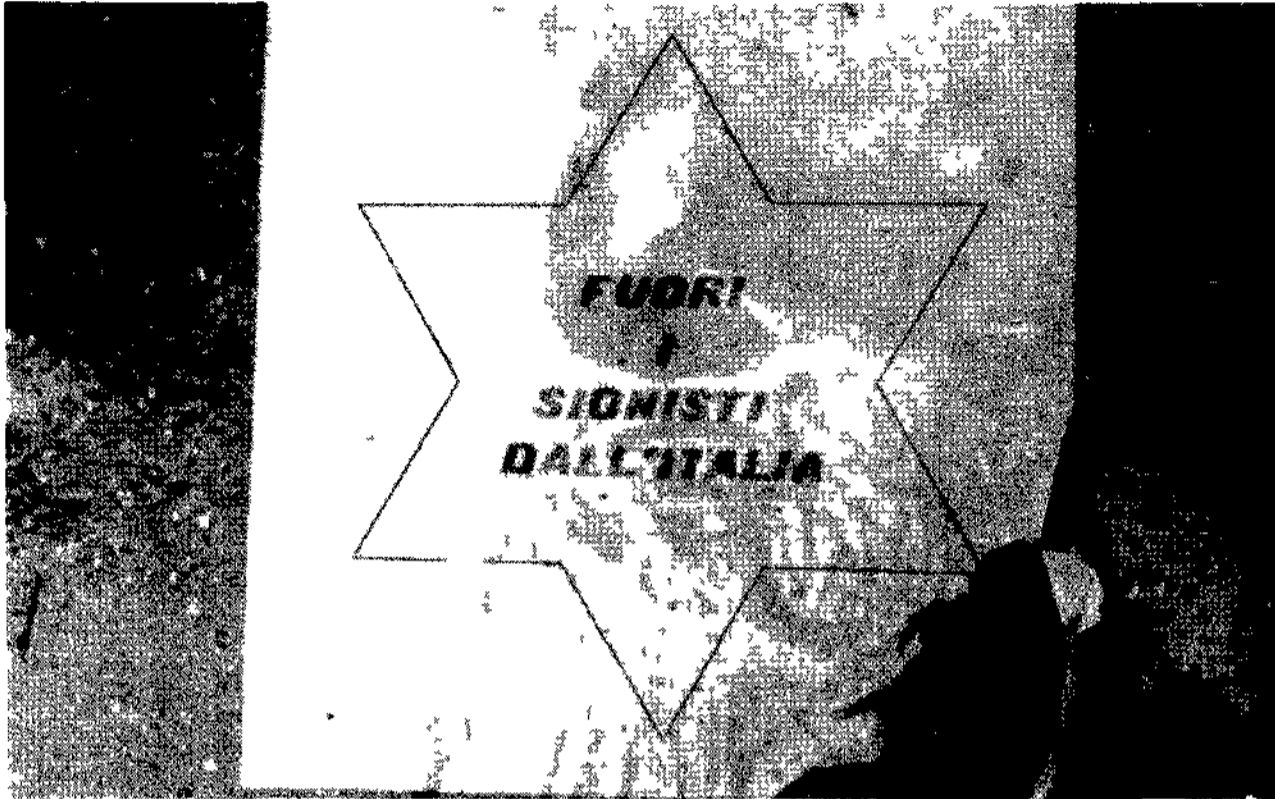
Ancora oggi come sempre noi pensiamo che gli esseri umani sono eguali, che ciascun essere umano ha diritto alle sue opinioni al suo modo di vivere al suo stile di vita liberamente senza vincoli o soggezioni di sorta Non è dunque questione di comparazione ma di cambiare di superare una condizione dominata dall'intolleranza che è un rapporto inaccettabile tra gli esseri umani

Solo mezzo secolo fa, il razzismo, il nazismo e il fascismo portarono all'Olocausto. Oggi l'Europa, e non solo l'Europa, assiste alla rinascita di movimenti neonazisti, neofascisti, ad un nuovo razzismo. Come giudica, professor Wiesel il riapparire di questi fenomeni?

Sono preoccupato sono inquieto ed anche stupefatto che il nazismo a distanza di cinquant'anni dalla sua sconfitta e dalla fine della guerra possa ancora oggi risollevarsi la testa dappertutto Fortunatamente si tratta ancora di piccoli gruppi che nascono in Germania in Francia in America Le ripeto però che tutto questo è prima causa di angoscia profonda e di disperazione

Non c'è solo il ritorno di vecchi fantasmi. Ci sono le guerre combattute, come in Bosnia con la pulizia etnica, e dove ancora oggi sono morte 70 persone sotto le bombe dei serbi. Non c'è solo da porre fine a questi conflitti, il problema è prevenirli. Lei ha detto che la lotta è dura, ma che occorre fare qualcosa, ma ha aggiunto di non sapere cosa fare. Quale strada percorrere, allora?

Se sapessi cosa fare! Andiamo per tentativi. Disgraziatamente noi in



# Il male del secolo

«Io credo nell'educazione. Bisogna cominciare dal giardino d'infanzia è così che si può combattere il razzismo. Se non facciamo questa battaglia siamo condannati», dice Elie Wiesel in margine al seminario dell'Accademie universelle de culture in corso a Siena La prossima sessione sarà dedicata alle guerre sante «Si abbiamo pensato al fanatismo religioso e a quello anti-religioso ai fondamentalismi e agli integralismi»

RENZO CASSIOLI

Intelletuali non abbiamo il potere di fare qualcosa. Il potere appartiene a chi lo detiene: alle nazioni ai governi ai grandi Stati alle grandi potenze. Cosa possiamo fare noi intellettuali? Semplicemente possiamo lanciare l'allarme possiamo elevare la nostra protesta a volte guidare la nostra collera. Non possiamo certamente andare sul campo di battaglia in Bosnia e fermare la guerra. Io sono stato in Bosnia sono stato a Sarajevo. Ho vissuto tutto questo. Ma non sono che un individuo. Che cosa fare? Posso dire qual che parola posso scrivere usare la penna. L'ho fatto ma le ripeto il potere appartiene ai grandi e di sgraziatamente i grandi non vogliono fare niente.

Nel manifesto costitutivo de l'Accademie avete proclamato la «volontà di pensare insieme il ventunesimo secolo». Qualche potere l'avete.

Facciamo quel che possiamo fare

Ma non posso dirle delle menzogne. Non possiamo certo credere di poter arrivare a fare qualcosa di così importante come fermare le guerre. Sono troppo lucido ed ho il senso delle cose e della realtà. Poiché non abbiamo potere ed abbiamo come strumento solo la parola continueremo malgrado tutto. Anche se dovremo contare gli insuccessi continueremo.

Lei ritiene che alla base del razzismo, della xenofobia, dell'odio, ci siano ragioni soprattutto culturali?

Le ragioni sono tante. Economiche etniche religiose pedagogiche. Per cominciare a combattere questi mali non conosco che una formula: l'educazione. Io credo nell'educazione. Bisogna cominciare dai bambini a partire dal giardino d'infanzia. È così che si può combattere il razzismo la mafia che colpisce questo nostro secolo. O facciamo questa battaglia o saremo condannati.

Il manuale sul razzismo e sulla tolleranza è uno strumento?

Ecco esattamente questo. Fare il manuale per combattere questa maledizione che ha per nome razzismo.

L'Accademie ha scelto di dedicare il prossimo seminario del 1996 alle guerre sante alla fine del Duemila. Avete pensato all'integralismo, ai fondamentalismi che inseguono tanti Paesi, come l'Algeria, ad esempio?

È uno dei temi proposti. Si abbiamo pensato al fondamentalismo in generale poiché le guerre sante sono dappertutto. Abbiamo pensato al fanatismo religioso come in Iran ma che si manifesta anche da parte di certi cristiani di certi ebrei ed anche di certi atei. Ci sono anche gli ateisti fanatici. Una sorta di fanatismo antireligioso. Anche il comunismo all'epoca di Stalin si esprimeva con un fanatismo ad oltranza un fanatismo senza Dio ma terribile. Ecco siamo contro i fanatismi contro i fondamentalismi contro gli integralismi comunque e dovunque si manifestino.

Il primato della ragione, quindi l'educazione. Ancora e sempre l'educazione.

Un'ultima questione. La solidarietà, che attraverso gli Stati, può essere un arma efficace contro l'odio e l'intolleranza?

La solidarietà è una grande arma. Non sono sicuro. Soprattutto la solidarietà con le vittime che non



possono contare che su di noi. La disperazione delle vittime non è solo dovuta alla sofferenza ma anche al sapere che si è soli nella sofferenza. Sapere abbandonati. Non possiamo certo aiutare tutte le vittime del mondo. Vogliamo semplicemente fare in modo che le vittime ovunque siano sapute. Non che non sono sole che c'è qualcuno. Magari qualche intellettuale poeta filosofo che ovunque nel mondo pensa ed opera come può per lenire le sofferenze delle vittime. Siamo dunque con loro per dire: non siete soli.

Lo scrittore e filosofo Elie Wiesel, premio Nobel per la pace. Sopra, scritte antisemite comparse recentemente a Roma.

Garuf / Contrasto / Alberto Pa s

## Un manuale contro l'intolleranza

DALLA NOSTRA INVIATA SUSANNA CRESSATI

■ SIENA Si intitolerà «Il libro della tolleranza». Ma si può insegnare la tolleranza. L'accettazione della differenza? Furio Colombo che del progetto di questo libro è il primo estensore pensa di sì. E crede i giovani possano precocemente capire che cosa significhino il rispetto dell'altro lo scambio reciproco, l'integrazione delle culture e dei popoli. E che molto si possa fare concretamente individualmente o in gruppo, per combattere l'odio il razzismo l'emarginazione.

A questo libro che ha già un lettore negli Usa (in Francia sarà Seul e Grasset) hanno lavorato in questi giorni gli intellettuali e i premi Nobel di tutto il mondo convenuti a Siena per l'annuale seminario dell'Accademie universelle des cultures, presieduta da Elie Wiesel. E veni Furio Colombo Umberto Eco e il semiologo spagnolo Roman Gubern si sono confrontati al Teatro dei Rinnovati per discutere i contenuti del manuale rivolto agli adolescenti a cui sta lavorando anche Jacques Le Goff. «Dobbiamo trovare una chiave un linguaggio un livello comprensibili per tutti», dice Eco «in tutto il pianeta evitando astrazioni genericità incomprendibilità. Credo che dobbiamo partire dalla evidenza della differenza per educare alla accettazione che è un prodotto culturale. Punto fondamentale potrebbe essere l'analisi dell'essere umano da cui trarre quei valori universali che non possono in alcun caso essere disconosciuti. Mi chiedo se sia possibile riconoscere la soglia di ciò che è intollerabile per gli altri o addirittura definire una soglia universale dell'intollerabile».

Difícile? «Come mandare segnali radio su Marte», confessa Colombo. «Ci vuole molto ottimismo per pensare che qualcuno possa accoglierli e rispondere. Vorrei citare Primo Levi l'ottimismo scrisse è un mistero. Aggiungo spesso è un proposito nobile destinato ad andare deluso. Per questo mi piacerebbe che il manuale non si fondasse su una rete a maglie larghe di formulazioni culturali alte e nobili su principi sicuramente validi ma di cui tutti si impossessano e che solo pochi riescono a praticare. Vorrei che indicasse piuttosto le condizioni minime dell'accettazione reciproca della tolleranza come atteggiamento reciproco».

In questa impostazione il libro ispirato al pragmatismo diventerebbe una sorta di manuale di sopravvivenza (sarebbe questo il suo sottotitolo) secondo il principio pedagogico di chiedere poche e possibili cose su una base la più estesa possibile: non la fratellanza universale ma una «tregua». «Propongo un libro diviso in due parti. La prima minimalista e utilitarista dovrebbe raccogliere con esempi precisi e appiccico narrativo le cose che conviene e quelle che non conviene fare. le regole che conviene osservare per non cadere in conseguenze dolorose crudeli costose. Ad esempio i capitoli potrebbero spiegare la necessità che ogni gruppo ha di autonoscersi la necessità di non attaccare i valori degli altri di fermarsi prima della violenza di accettare alcune responsabilità comuni di non ricorrere alla religione come elemento di superiorità in non mettere in discussione scelte in materia sessuale di escludere ai suoi comportamenti che non debbono comunque e mai essere attuati. Condizioni minime (ma non poi tanto) che consentirebbero una convivenza accettabile. La seconda parte del libro», conclude Colombo «dovrebbe far riferimento al volontariato come unica costellazione di gruppi e sistemi che tra tante istituzioni e agenzie dimostra oggi di funzionare e di saper risvegliare le energie e le speranze dei giovani. Per la parte grafica del manuale che dovrebbe venire distribuito dai governi del mondo a tutti i ragazzi dai 12 ai 15 anni si sta studiando un apposito «esperanto figurativo».

## Lo storico francese presenta a Roma il suo ultimo libro insieme a De Felice, Lazar e Zaslavski Furet: «Capitalismo base della democrazia»

BRUNO GRAVAGNuolo

Lo spettro si aggira ancora. Lo spettro del comunismo naturalmente. Non è bastato a liquidarlo il tracollo dell'est. Né il discredito ideologico in cui l'utopia comunista è piombata dopo l'89. Solo che ormai lo spettro a parte le concrete eccezioni cubane (muse e corriere) è diventato un ossessione ideologica. Una formazione ideologica del passato che non meno rassicurante tutto il secolo del secolo XX. Questa ad esempio è la tesi di fondo di un libro illustrato come Francis Furet (tutto il libro delle «Annali» francesi il quale l'altro ieri per incanto l'ha in proposito nell'Atto Magna della Libera Università per gli Studi Sociali di Roma. L'occasione era una presentazione del suo «Il passato di un'illusione» divenuto in Francia un best seller (Mondadori pp. 640 L. 39.000 tr. di Maria Valcasse). L'«Annali» del volume è erano Victor Zaslavski storico dell'Urss. Marc Lazar storico di trasalpinio del comunismo europeo e il nostro

Renzo De Felice (la regia dell'intervento era affidata ad Elena Aga Rossi studiosa del mondo sovietico).

De Felice dopo aver lodato il libro di Furet si è soffermato sul suo intervento sull'indecifrabilità del consenso al nazismo in relazione alla minaccia comunista. Come spiegare - ha detto De Felice - la fedeltà dei militanti al Führer? È la storia dell'ultimo a parte l'episodio dell'attentato. E come spiegare la posizione delle Chiese tedesche niente affatto antinaziste? Ed eccola la possibile risposta: «La minaccia della distruzione della nazione ha fatto vincere Hitler». La minaccia della distruzione tedesca nata dalla sconfitta del 1918. E quella talitana incarnata del comunismo. E qui De Felice si è avvicinato ai testi di Ernst Nolte che attribuiscono la reazione nazista alla guerra civile rivoluzionaria mossa dall'est. Marc Lazar ha risposto uno dei nuclei della ricerca di Furet quello relativo all'odio antiborghese. Il

controllo totale della produzione implicito tanto nel nazismo che nello stalinismo. Già ma di fatto Hitler attaccò l'Urss. Come annunciato nelle profezie del Mein Kampf tese a vedere nell'est l'Europa lo spazio vitale per gli «ariani». Non fu ben per questo che «l'anti-fascismo» divenne «fittiva alleati» internazionale oltre la frontiera dei fronti popolari e nonostante le sue «doppiezze».

Zaslavski d'accordo con Furet ha rimarcato la teoria dei totalitarismi convergenti. E a prova di verità le implicazioni ideologiche e geopolitiche del «patto Molotov-Ribbentrop». Se la Germania non avesse attaccato l'Urss i due sistemi avrebbero potuto convivere all'insegna di l'antisemitismo e del

controllo totale della produzione implicito tanto nel nazismo che nello stalinismo. Già ma di fatto Hitler attaccò l'Urss. Come annunciato nelle profezie del Mein Kampf tese a vedere nell'est l'Europa lo spazio vitale per gli «ariani». Non fu ben per questo che «l'anti-fascismo» divenne «fittiva alleati» internazionale oltre la frontiera dei fronti popolari e nonostante le sue «doppiezze».

Il tema dell'«antifascismo» è tornato infine nella replica di Furet il quale ha parlato di «infascismo complesso» ossia vero e autentico solo a metà per colpa del suo variante di sinistra che in qualche modo «slegittimò» il comunismo nonostante i suoi errori. Quanto all'impatto generale della sua volume Furet ha precisato il tipo di storiografia a cui esso appartiene: ha voluto fare la storia di un'idea di un insieme di passioni e rappresentazioni non del fenomeno storico comunista in senso stretto. Ed è proprio questo l'approccio che è della di Furet consente di inquadrare «il mistero di un evento

che si realizza esattamente laddove era immaginabile la sua vittoria: cioè nella Russia sottosviluppata. In ogni caso per Furet dall'Europa del comunismo passa ad est. Ed qui i temi all'Europa del comunismo. Le sorti dopo la catastrofe della prima guerra. E insegnamento da trarre. Questo il democrazia e il separabile del capitalismo. Concludono un po' schematicamente i vari punti di vista. E la questione (di cui stesso Furet anticipava) fra democrazia e capitalismo. E l'estetica con il fallimento della democrazia che spinge a rivedere «assettivamente» i termini del «nazismo» e non del «capitalismo» in sé stesso. «Ma c'era un altro punto pur fiorito nel discorso e tuttavia non approfondito: il ruolo della grande guerra. Per parlare del comunismo comunista nel 1905 si significava l'arrivo di il fronte liberale. E ciò indotto un crisi che produce il comunismo. De Felice. Si è detto il secolo e mezzo nel 1911 allora perché dunque in senso internazionale di un evento

## I primi governi della Repubblica Ai tempi di Badoglio e Bonomi. Resi noti i verbali del Consiglio dei ministri

■ ROMA I verbali del Consiglio dei ministri dei governi Badoglio e Bonomi pubblicati dall'Archivio centrale dello Stato costituiscono preziose testimonianze per la ricostruzione e lo studio degli avvenimenti della Repubblica a partire dalla caduta del fascismo il 25 luglio del 1943 fino all'annuncio di dopoguerra del 2 giugno 1945. Si tratta di quattro volumi e altrettanti rispettivamente verbali delle riunioni del «vero» Badoglio dal luglio '43 al 19 aprile 1944 svoltesi in parte a Roma in parte a Badaloni e a Salerno. I quattro volumi del «Verbali del Consiglio dei ministri» prima di una collana a cura di Aldo G. Ricci e destinati a proseguire per i successivi governi saranno presentati mercoledì 7 giugno in un'aula del l'Archivio centrale dello Stato di l'Eur (Piazza degli Aranci 23) alla presenza dell'presidente del Comitato di Liberazione Nazionale

con la partecipazione tra gli altri di Akide De Gasperi Giuseppe Saragat Palmiro Togliatti Benedetto Croce Carlo Sforza che operò fino al dicembre del 1944 e infine del secondo governo Bonomi nato nel dicembre 1944 ed entrato in crisi nel giugno 1945 quando la venuta a liberazione dell'Italia settentrionale impose un allargamento della base politica del governo (il nuovo gabinetto fu presieduto da Ferruccio Parri). I quattro volumi del «Verbali del Consiglio dei ministri» prima di una collana a cura di Aldo G. Ricci e destinati a proseguire per i successivi governi saranno presentati mercoledì 7 giugno in un'aula del l'Archivio centrale dello Stato di l'Eur (Piazza degli Aranci 23) alla presenza dell'presidente del Comitato di Liberazione Nazionale